

RETE LEGALITÀ PER IL CLIMA

Prof. Avv. Michele Carducci
Avv. Raffaele Cesari
Avv. Veronica Dini
Avv. Luca Saltamacchia

www.giustiziaclimatica.it
retelegalitaperilclima@pec.it
retelegalitaperilclima@gmail.com
Maglie, Lecce, Milano, Napoli

Milano, 4 ottobre 2021

Spettabili

Provincia di Mantova

Via Principe Amedeo 32, Mantova

provinciadimantova@legalmail.it

Provincia di Brescia

Piazza Paolo VI, 29 - 25121 Brescia

protocollo@pec.provincia.bs.it

ambiente@pec.provincia.bs.it

Provincia di Piacenza

Corso Garibaldi, 50 - 29121 Piacenza

provpc@cert.provincia.pc.it

Provincia di Reggio Emilia

Viale Aldo Moro, 52 - 40127 Bologna

provinciadireggioemilia@cert.provincia.re.it

Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca: AgrDga@postacert.regione.emilia-romagna.it

Provincia di Parma

Viale Martiri della Libertà, 15 - 43123 Parma

protocollo@postacert.provincia.parma.it

Provincia di Verona

via Franceschine 10 - 37122 Verona

provincia.verona@cert.ip-veneto.net

Provincia di Vicenza

Contrà Gazzolle, 1 - 36100 Vicenza

provincia.vicenza@cert.ip-veneto.net

OGGETTO: RICHIESTA DI ACCESSO AGLI ATTI

ACCESSO CIVICO E ACCESSO ALLE INFORMAZIONI AMBIENTALI

I sottoscritti avvocati Veronica Dini, nata a Firenze il 31/05/1974, C.F. DNI VNC 74E71 D612N, (pec veronica.dini@milano.pecavvocati.it), Raffaele Cesari, nato a Maglie (LE) il 18/4/1969, C.F. CSRRFL69D18E815E, (pec cesari.raffaele@ordavvle.legalmail.it), Luca Saltamacchia, nato a Napoli il 13/8/1973, Cod. Fisc. SLTLCU73M13F839L (pec lucasaltamacchia@pec.it), prof. avv. Michele Carducci, nato a Lecce il 22/9/1963, C.F. CRDMHL63P22E506Z, (pec michele.carducci@pec.it), ciascuno in proprio, congiuntamente e disgiuntamente, coordinati nella *Rete legalità per il clima* in nome e per conto delle seguenti associazioni: unitamente alle Associazioni

- 1) ISDE, Associazione medici per l'ambiente, con sede in Via XXV Aprile n.34 – 52100 Arezzo, in persona del Referente Ufficio UE ISDE Italia, dott. Francesco Romizi;
- 2) Ente Nazionale Protezione Animali (E.N.P.A.) onlus, con sede in Via Attilio Regolo 27 - 00192 Roma, C.F. 80116050586, in persona della presidente nazionale dott.sa Carla Rocchi;

- 3) Società Cooperativa di Mutuo Soccorso Ecologico ad Azionariato Popolare Intergenerazionale Stefano Rodotà, con sede in Roma, piazzale delle Belle Arti n. 2 e durata sino al 31 dicembre 2100, in persona del Presidente Ugo Mattei;
- 4) Associazione Generazioni Future Milano - movimento per i beni comuni, con sede in via Marcona n° 6 – 20129 Milano, in persona della Presidente avv. Veronica Dini;
- 5) Associazione Cittadinanzattiva delle Marche – Organizzazione di volontariato, con sede in via Marconi n. 227 – Ancona, C.F. 02126810429 e Sportello regionale a Chiaravalle (AN), con sede in via Circonvallazione presso Stazione FS, iscritta al registro delle Organizzazioni di volontariato Regione Marche (ORPS 606437), in persona del Segretario regionale e legale rappresentante, avv. Monia Mancini;
- 6) Associazione Cova Contro, con sede in via Longarone 24 - Policoro, C.F. 90022060777, in persona del Presidente Giorgio Santoriello;
- 7) Associazione Ambiente e salute, con sede in Piazza Erbe n. 44A – Bolzano, C.F. 9495100213, in persona del Presidente Argante Brancalion;
- 8) Movimento Extinction Rebellion Milano, in persona del referente Titus van Eck

PREMETTONO CHE

- I. L'azione dell'uomo sull'ambiente, negli ultimi decenni, è aumentata esponenzialmente (tanto che si parla della “grande accelerazione”) portando allo sfruttamento e alla distruzione di una vastissima parte di ecosistemi pristini (mai stati toccati prima), come le foreste primarie, ricchissime di fauna, flora e di nuove popolazioni batteriche e virali che vengono oggi in contatto con la nostra specie¹.
- II. In questo contesto, è ampiamente documentato come l'allevamento industriale sia uno dei principali agenti della deforestazione, del degrado della terra, della perdita di biodiversità, oltre che del cambiamento climatico².

¹ IPBES (2019): Summary for policymakers of the global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services. S. Díaz, J. Settele, E. S. Brondízio E.S., H. T. Ngo, M. Guèze, J. Agard, A. Arneeth, P. Balvanera, K. A. Brauman, S. H. M. Butchart, K. M. A. Chan, L. A. Garibaldi, K. Ichii, J. Liu, S. M. Subramanian, G. F. Midgley, P. Miloslavich, Z. Molnár, D. Obura, A. Pfaff, S. Polasky, A. Purvis, J. Razzaque, B. Reyers, R. Roy Chowdhury, Y. J. Shin, I. J. Visseren-Hamakers, K. J. Willis, and C. N. Zayas (eds.). IPBES secretariat, Bonn, Germany. 56 pages.

² UN Environment's sixth Global Environment Outlook (2019)

Difatti è ormai noto che “*di tutti i sistemi umani che utilizzano a proprio beneficio le risorse naturali, il maggior responsabile della crisi ecologica che stiamo affrontando è quello alimentare. In primis la filiera della carne di cui gli allevamenti intensivi sono da soli responsabili del 14,5% delle emissioni totali di gas serra, utilizzano circa il 20% delle terre emerse come pascolo e il 40% dei terreni coltivati per la produzione di mangimi. Gli animali commerciati o allevati insostenibilmente sono, inoltre, pericolose fonti di malattie zoonotiche, gravi minacce per il Pianeta e per la nostra stessa specie*”³. Dunque, cosa mangiamo, il luogo in cui e le modalità con cui lo produciamo e lo trasportiamo stanno determinando il collasso dei sistemi naturali e ciò implica un grave pericolo anche per l’essere umano.

Di seguito alcuni esempi:

- a. *soltanto il 30% della biomassa degli uccelli del Pianeta è costituito da specie selvatiche, il restante 70% è pollame da allevamento;*
- b. *ogni anno nel mondo vengono macellati a scopo alimentare 50 miliardi di polli, in grandissima parte (oltre il 70%) sono animali allevati in maniera intensiva (e sembra che questo numero sia destinato a salire, visto che il consumo di carne di pollo sta crescendo, soprattutto nei Paesi emergenti).*
- c. *il 60% del peso dei mammiferi sul Pianeta è costituito da animali da allevamento (bovini e suini), il 36% da umani e il 4% appena da mammiferi selvatici*⁴.

Ciò significa che per 1 kg di mammiferi selvatici ci sono 15 kg di mammiferi allevati dall’uomo.

- III. Sotto il profilo ambientale, l’allevamento, soprattutto se attuato in forme intensive, è causa di molte delle principali categorie di danno ambientale che oggi minacciano il futuro dell’umanità: in primis, l’inquinamento dell’aria e dell’acqua, la distruzione di habitat prioritari, per fare posto a pascoli e monoculture destinate a produrre mangimi animali, l’alterazione dei cicli bio-geochimici, la resistenza agli antibiotici⁵: sono tutti fenomeni che dimostrano concretamente a che livello di insostenibilità sia giunto l’attuale sistema

³ Report WWF *Dalle pandemie alla perdita di biodiversità, dove ci sta portando il consumo di carne*, a cura di: I.Pratesi, E. Alessi, testi di: E. Alessi, M. Antonelli, F. Ferroni, I. Pratesi, revisione scientifica: S. Leopardi. - WWF Italia, luglio 2021.

⁴ Yinon M. et al., 2018. The biomass distribution on Earth. PNAS, 115(25), 6506-6511

⁵ È lo stesso Ministero della Salute a indicare che il 50% degli antibiotici utilizzati globalmente è destinato all’allevamento animale e al settore veterinario, rappresentando un fattore di rischio per la selezione e diffusione di batteri resistenti: cfr. Piano Nazionale di Contrasto dell’Antimicrobico-Resistenza (PNCAR) 2017-2020, https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2660_allegato.pdf

zootecnico. Peraltro, si evidenzia che la letteratura scientifica è ormai consolidata nel considerare l'aumento della zootecnica come contributo alla diffusione di malattie infettive⁶.

IV. Tra i danni all'ambiente, quello più significativo è rappresentato dalle emissioni legate a questo settore, il quale incide in modo preponderante sul riscaldamento globale e sul peggioramento delle condizioni di salubrità di aria ed acqua in termini di inquinamento atmosferico e delle falde⁷. I gas ad effetto serra prodotti sono principalmente metano, ammoniaca e protossido di azoto, i quali peraltro seppur presenti per minor tempo nell'atmosfera hanno un maggior impatto dell'anidride carbonica. Le emissioni di ammoniaca sono determinate principalmente dalla gestione delle deiezioni animali e dall'utilizzo dei fertilizzanti. Le emissioni di protossido di azoto sono originate dalle reazioni di nitrificazione e denitrificazione parziale dell'ammoniaca presente nelle deiezioni, dallo stoccaggio del letame, dall'uso dei fertilizzanti, dalle coltivazioni di suoli organici, dai residui di gestione agricola e dalle condizioni micro-aerofile tipiche delle lettiere permanenti. Le emissioni di metano sono causate dalla gestione delle deiezioni, dalla combustione delle biomasse, dalle coltivazioni di riso, dalle fermentazioni enteriche (ruminali) e dalle fermentazioni a carico della sostanza organica non digerita ed escretata nelle deiezioni.

⁶ Qui di seguito, si riportano i principali fattori - totalmente o in parte ascrivibili al sistema food che, secondo la stessa ISPRA, contribuiscono all'emergere delle malattie zoonotiche:

- aumento della domanda umana di proteine animali;
- traffico, macellazione e commercio di specie selvatiche a fini alimentari (dal bushmeat ai wet market);
- intensificarsi dell'attività agricola e dell'allevamento animale;
- aumento di fenomeni di antibiotico-resistenza causato da un utilizzo errato degli antibiotici negli allevamenti;
- espansione e creazione di nuovi habitat per i vettori di infezioni zoonotiche. Il 60% delle malattie infettive umane e circa il 75% di quelle emergenti, che hanno colpito l'uomo negli ultimi 10 anni (come la malattia del Nilo occidentale, la SARS, l'influenza suina A H1N1), sono di origine animale;
- alterazioni e trasformazioni degli ecosistemi naturali con aumento delle situazioni di prossimità con animali selvatici;
- enorme incremento del volume e della velocità dei viaggi e degli scambi commerciali riguardanti le filiere food (che coinvolgono persone, animali, derrate e altri beni).

Karesh W.B. et al., 2012. Ecology of zoonoses: natural and unnatural histories. *Lancet*, 380(9857), 1936-1945.

⁷ Si prenda in considerazione sul tema anche l'ultimo rapporto PNIEC inviato alla Commissione UE il 21.01.2020 https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf

V. Con riferimento al metano peraltro si segnala che:

a. L'ultimo report dell'IPCC pubblicato nel mese di agosto 2021, confermando *l'emergenza climatica*, chiarisce il necessario percorso di riduzione delle emissioni climalteranti non solo con riferimento all'anidride carbonica (CO₂) ma anche e soprattutto al metano. L'IPCC difatti conferma che il metano sta giocando un ruolo sempre maggiore nel surriscaldamento del pianeta, perché ha un "potenziale di riscaldamento" 80 volte più potente di quello della CO₂⁸.

b. L'ultimo Global Methane Assessment 2021⁹ realizzato da Climate & Clean Air Coalition (CCAC) e dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) evidenzia che uno dei modi più efficaci per raggiungere l'obiettivo di contenimento della temperatura a 1,5°C è ridurre le emissioni globali di metano.

Anche questo studio conferma che la principale ragione per cui le emissioni di metano devono essere drasticamente ridotte risiede nel fatto che si tratta di un inquinante climatico di breve durata (con una permanenza in atmosfera di circa un decennio) ma che ha una potenza climalterante decine di volte più intensa della CO₂. Ciò significa che contribuisce nel breve periodo al riscaldamento globale in modo molto più intenso dell'anidride carbonica.

c. Il report mostra, in modo scientificamente accurato, da un lato gli impatti delle emissioni di metano, dall'altro i benefici che comporta la sua riduzione. In particolare, quanto agli impatti, il report fornisce una valutazione che, per la prima volta, integra i costi ed i benefici dalla mitigazione del metano, un elemento chiave nella formazione dell'ozono a livello del suolo (che produce smog). Ogni milione di tonnellate (Mt) di metano ridotto può prevenire:

- circa 1430 morti premature annuali dovute all'ozono a livello globale
- può ridurre una perdita annuale di circa 400 milioni di ore di lavoro a causa del calore estremo

⁸<https://insideclimatenews.org/news/12082021/ipcc-report-methane-superpollutants/>
<https://www.nature.com/articles/d41586-019-03595-0>

⁹ <https://www.unep.org/resources/report/global-methane-assessment-benefits-and-costs-mitigating-methane-emissions>

- i benefici globali per ogni tonnellata di metano ridotta sono circa 4300 dollari
- la riduzione del metano può anche aiutare a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs)
- A livello aggregato, una riduzione del 45% delle sue emissioni eviterebbe ogni anno 260.000 morti premature, 775.000 visite ospedaliere legate all'asma, 73 miliardi di ore di lavoro perse per il caldo estremo e 25 milioni di tonnellate di perdite di raccolto.
- Inoltre, a pag. 67 viene affermato che *“il metano gioca anche un ruolo significativo nel ridurre le rese dei raccolti e la qualità della vegetazione. Si stima che l'esposizione all'ozono provochi perdite di rendimento nel grano del 7,1%; nella soia del 12,4%; nel mais, 6,1%, e nel riso del 4,4%”*.

VI. Secondo un articolo pubblicato su *Nature Food*, prestigiosa rivista accademica, l'allevamento dei ruminanti (bovini, bufale, capre e pecore) rilascia globalmente il 71% delle emissioni totali di azoto mentre i suini e gli avicoli sono responsabili del rimanente 29%. In Italia, secondo i dati forniti da ISPRA del 2020, all'agricoltura (e in particolare alla gestione delle deiezioni) è attribuito il 94% delle emissioni totali di ammoniaca¹⁰. Lo studio sostiene che queste emissioni di azoto continueranno ad aumentare, visto il possibile incremento del numero di animali allevati nel prossimo decennio. Tutto questo ha determinato una profonda modificazione dei flussi di azoto tra atmosfera, litosfera e idrosfera, così grave da alterare drasticamente le capacità del Pianeta di sostenere la vita umana. Il ciclo dell'azoto, infatti, così come il ciclo del carbonio e il ciclo del fosforo, è uno dei principali cicli bio-geochimici del nostro Pianeta che le attività umane stanno profondamente modificando. Il concetto di “confine planetario”, introdotto nel 2009 su *Nature*¹¹, sostiene che gli effetti di queste alterazioni stiano guidando il sistema terrestre al di fuori dello spazio operativo sicuro, innescando una cascata di effetti non prevedibili che mettono a serio rischio gli equilibri del sistema Terra¹².

VII. L'inquinamento atmosferico è, altresì, come noto, uno dei principali fattori che

¹⁰ <https://www.isprambiente.gov.it/files2020/eventi/gas-serra/decrisofaro.pdf>

¹¹ Rockström J. et al., 2009. A safe operating space for humanity. *Nature*, 461, 472-475.

¹² Steffen W. et al., 2015. Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet. *Science*, 347, 6226.

contribuiscono alla mortalità prematura ed al cambiamento climatico. Le attività zootecniche difatti, sono una sorgente importante di inquinanti atmosferici gassosi (NH₃, CH₄, N₂O, NO_x, CO₂, odori) ma anche di particolato atmosferico (PM o dust). Il particolato è oggi l'inquinante più diffuso nelle aree urbane e include il pericoloso PM 2,5. Gli allevamenti animali producono piccole quantità di micropolveri primarie e quantità variabili di micropolveri secondarie, che originano dalle molecole di ammoniaca create dalle deiezioni animali. L'ammoniaca, una volta immessa nell'aria, si trasforma in sale d'ammonio, ovvero la componente dominante del PM 2,5, le cosiddette polveri sottili, responsabili degli effetti più gravi dell'inquinamento atmosferico sulla salute¹³. Secondo i dati dell'ISPRA, la seconda fonte di inquinamento in Italia, dopo il riscaldamento domestico ed aziendale, è rappresentata dagli allevamenti intensivi con il 17%, superiori quindi all'inquinamento prodotto dai trasporti stradali che si fermerebbe al 14%.

- VIII. Per quanto riguarda, in particolare, la Pianura Padana, si evidenzia che la letteratura scientifica è ormai concorde nel ritenere che le criticità ivi rilevate siano legate non solo all'eccessiva presenza di ossidi di azoto e di zolfo, ma anche all'ammoniaca che, liberata in atmosfera, si combina con questi componenti generando le polveri fini altrimenti detto PM secondario. Secondo Arpa Lombardia, l'ammoniaca che fuoriesce dagli allevamenti *“concorre mediamente a un terzo del PM della Lombardia, ma durante gli episodi acuti tale contributo aumenta superando il 50 % del totale”*. Peraltro, e con specifico riferimento a Regione Lombardia, la stessa ha recentemente pubblicato la relazione tecnica per definire il carico di azoto da effluenti di allevamento (e.a.) per ciascun comune della Regione, così come stabilito dalla D.G.R. 1° luglio 2014, n. X/2031¹⁴. Nel documento si afferma che: *«focalizzando l'analisi sulle Zone Vulnerabili ai Nitrati (ZVN), si osserva che il limite di 170 kg/ha azoto è superato in gran parte delle aree agricole di pianura delle province di Bergamo e Brescia, nella parte sudoccidentale e nordoccidentale (al confine con la provincia di Brescia) della provincia di Mantova, nel settore settentrionale della provincia di Cremona e in alcuni comuni della provincia di Lodi; in alcuni*

¹³ Tschofen P. et al., 2019. Fine particulate matter damages and value added in the US economy. PNAS, 116(40), 19857-19862.

¹⁴ Disposizioni regionali per il trattamento e l'utilizzo, a beneficio dell'agricoltura, dei fanghi di depurazione delle acque reflue di impianti civili ed industriali in attuazione dell'art. 8, comma 8, della legge regionale 12 luglio 2007, n. 12 ...”.

comuni (in rosso nella carta) viene frequentemente superato anche il limite di 340 kg/ha. Nelle Zone non Vulnerabili ai Nitrati (ZnVN) 9 comuni superano il limite di 340 kg/ha/anno, mentre in Zone Vulnerabili ai nitrati (ZVN) sono 158 i comuni che superano il limite di 170 kg/ha/anno»¹⁵.

- IX. Dai dati appare quindi chiaro che gli allevamenti zootecnici sono attività che determinano un grave impatto sull'ambiente e che le matrici maggiormente coinvolte sono aria, suolo e, conseguentemente, acque superficiali e sotterranee.
- X. Lombardia ed Emilia-Romagna risultano, infatti, le aree più inquinate d'Italia – sicuramente dal punto di vista del particolato – e tra le più inquinate d'Europa. Arpa Lombardia ha peraltro ampiamente confermato il rapporto di causa-effetto tra le attività zootecniche e l'aumento di PM, con picchi registrati durante lo spandimento di liquami sui campi. Anche le Regioni Veneto, Campania e Sardegna registrano un elevato numero di allevamenti intensivi sul proprio territorio ed elevati livelli di emissioni di metano ed ammoniacale.

Da quanto sopra, emerge con chiarezza che il ridurre le emissioni di questo settore comporterebbe un primo passo verso azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento atmosferico. La questione, peraltro, non è solo sostanziale e qualitativa ma anche quantitativa:

- XI. Difatti il numero di capi allevati nelle regioni intestatarie è allarmante così come desumibile da un'analisi dell'Anagrafica Nazionale Zootecnica https://www.vetinfo.it/j6_statistiche/#/ . In particolare con riferimento al numero di capi suini, si considerino i seguenti dati:
- Regione Lombardia → 2.719 allevamenti e 4.458.414 capi;
 - Regione Emilia Romagna → 1.165 allevamenti e 1.087.504 capi;
 - Regione Veneto → 2.057 allevamenti e 691.727 capi;
 - Regione Campania → 667 allevamenti e 81.398 capi;
 - Regione Sardegna → allevamenti 13.498 176.053 capi;
 - Regione Lazio → 1.190 allevamenti e 44.179 capi.

¹⁵ <https://www.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/69beae11-0fe1-4b49-972e-c327a96aeab/Burl+identificazione+comuni+spandimento.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-69beae11-0fe1-4b49-972e-c327a96aeab-mYyDOs1>

Con riferimento, invece, al numero di capi bovini, si considerino i seguenti dati:

- Regione Lombardia → 15.213 allevamenti e 1.531.172 capi;
- Regione Emilia Romagna → 6.375 allevamenti e 573.558 capi;
- Regione Veneto → 13.334 allevamenti e 748.603 capi;
- Regione Campania → 10.391 allevamenti e 167.443 capi;
- Regione Sardegna → 9.669 allevamenti e 286.688 capi;
- Regione Lazio → 12.150 allevamenti e 203.362 capi.

XII. Nel 2019, a livello globale, la produzione di carni (bovine, ovine, avicole e suine) ammontava a 337 milioni di tonnellate, prodotte prevalentemente in sistemi intensivi. La carne suina rappresenta tipicamente oltre un terzo della produzione mondiale, il pollame il 39% e la carne bovina il 21%. L'Italia, con 23 milioni di capi allevati, è quarta in classifica in UE per numero complessivo di capi. Ogni 100 abitanti, ci sono circa 11 mucche, 14 maiali, 11 pecore e 1,75 capre.

Tanto premesso, in questa sede, si chiede di poter accedere a dati e documentati relativi a:

- dati emissivi per Provincia;
- controlli effettuati dalle amministrazioni intestatarie, alla luce degli obblighi scaturenti dalla normativa nazionale e dai Piani aria regionali.

Le istanze avanzate sono motivate in ragione delle competenze attribuite agli Enti in indirizzo.

A tale proposito, è nota la competenza di Regioni e Province che ricoprono un ruolo centrale nel controllo e monitoraggio delle emissioni relative al comparto zootecnico, sia con riferimento alle procedure volte ad ottenere titoli autorizzativi, sia con riferimento ai piani di monitoraggio e prevenzione della qualità dell'aria.

Inoltre, il d.lgs. n. 128/2010 ha inserito gli allevamenti zootecnici tra le attività assoggettate alla disciplina delle emissioni in atmosfera, prevista dalla Parte Quinta del “Codice dell’Ambiente” (d.lgs. 3/4/2006, n. 152). A seconda del numero di animali (potenzialmente presenti) che vengono allevati in ambienti confinati, gli allevamenti zootecnici possono ricadere in una delle seguenti 3

ipotesi:

- attività ad inquinamento scarsamente rilevante (art. 272 comma 1 d.lgs. 152/06), quando il numero dei capi è compreso nell'intervallo indicato, per le diverse categorie di animali, nella tabella della lettera z) della Parte I dell'Allegato IV degli Allegati alla parte Quinta. Tali attività non devono essere autorizzate;
- attività in deroga (art. 272, commi 2 e 3 d.lgs. 152/06), se gli allevamenti sono effettuati in ambienti confinati e il numero dei capi potenzialmente presenti è compreso nell'intervallo indicato, per le diverse categorie di animali, nella tabella della lettera nn) della Parte II dell'Allegato IV degli Allegati alla parte Quinta. Il Gestore di tali attività deve presentare domanda di autorizzazione alla Provincia.
- Attività in regime ordinario (art. 269 d.lgs. 152/06), quando il "numero di capi potenzialmente presenti" presso l'allevamento sia superiore alle soglie richiamate alla precedente lettera b). In tal caso, il Gestore deve presentare domanda di autorizzazione alle emissioni in atmosfera ai sensi dell'articolo 269, secondo il modello di domanda predisposto dalla Provincia.

Con riferimento alla normativa in tema Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), la stessa permette l'esercizio di un impianto a determinate condizioni, che devono garantire la conformità ai requisiti di cui alla parte seconda del d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152, come modificato dal d.lgs. 4 aprile 2014, n. 46, "attuazione della Direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali" (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento).

Ai sensi dell'articolo 29-quattordicesimo, sono soggetti al rilascio dell'AIA gli allevamenti intensivi di pollame o di suini come definiti nell'allegato VIII del decreto citato:

- con più di 40000 posti pollame;
- con più di 2000 posti suini da produzione (di oltre 30 Kg); o
- con più di 750 posti scrofe.

Alla luce di quanto premesso e

CONSIDERANDO

- a) che le informazioni e i documenti in questa sede richiesti rientrano non solo nelle c.d. “informazioni ambientali”, come definite dalla Convenzione di Aarhus, resa esecutiva in Italia con l. n. 108/2001, ma anche nelle specifiche “informazioni climatiche”, identificate dall’art. 6 lett. a)-ii) (“informazioni sui cambiamenti climatici e sui relativi effetti”) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), resa esecutiva in Italia con l. n. 65/1994, costituendo pertanto elemento obbligatorio di pubblicazione e accesso al pubblico;
- b) che la richiesta è ampiamente giustificata e merita accoglimento anche ai sensi della più generale normativa in materia di informazione al pubblico e trasparenza delle PP.AA. Rileviamo, infatti, che l'accesso generalizzato delineato nel novellato art. 5, comma 2 del decreto trasparenza, si traduce, in estrema sintesi, in un diritto di accesso non condizionato dalla titolarità di situazioni giuridicamente rilevanti e avente a oggetto tutti i dati, i documenti e le informazioni detenute dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelle per cui è stabilito un obbligo di pubblicazione. Ciò, in attuazione del principio di trasparenza che il novellato articolo 1, comma 1, del decreto ridefinisce come accessibilità totale dei dati e dei documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, non più solo finalizzata a *«favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche»*, ma soprattutto, e con una modifica assai significativa, come strumento di tutela dei diritti dei cittadini e di promozione della partecipazione degli interessati all'attività amministrativa.

La trasparenza è, quindi, principio cardine e fondamentale dell'organizzazione delle pubbliche amministrazioni.

CHIEDONO

- ai sensi del D.lgs. 195/2005, oltre che dell’art. 5 D.lgs. 33/2013 e s.m.i, di potere esercitare il proprio diritto di accesso alle informazioni ambientali e ai documenti depositati presso gli Uffici in indirizzo e relativi a:

1. i dati, disaggregati per settore, relativi ai seguenti inquinanti: P.M. 2.5, P.M. 10, NH3, CH4, N2O, relativi ai seguenti anni 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, con riferimento alle Province di Brescia e Mantova, Reggio Emilia, Piacenza, Parma, Verona e Vicenza;
 2. una lista delle domande AUA presentate nei seguenti territori provinciali: Brescia e Mantova, Reggio Emilia, Piacenza, Parma, Verona e Vicenza ai sensi del Legge 241/90 e s.m.i, D.M. 18 aprile 2005, DPR n. 59 del 13 marzo 2013;
 3. una lista delle domande AIA presentate nei seguenti territori provinciali: Brescia e Mantova, Reggio Emilia, Piacenza, Parma, Verona e Vicenza ai sensi del D.lgs. 152 del 3 aprile 2006 e s.m.i. – come modificato da D.lgs. 128/2010 e D.lgs. 46/2014 oltre che, da ultimo, dalla Circolare MATTM n. 27569 del 14.11.2016 – criteri sulle modalità applicative della disciplina in materia di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento;
 4. i Piani di Monitoraggio e Controllo presentati nell'ambito delle procedure AIA dalle seguenti aziende: Bompieri, Gruppo Veronesi (Aia), Amadori, Fileni, J-FOOD SRL, AGRIFER S.S., l'elenco delle aziende agricole zootecniche ricadenti nelle rispettive Province competenti per territorio;
- ai sensi dell'art. 4 e dell'art. 6 del Reg. UE 1367/2006 (secondo cui “*si ritiene che vi sia un interesse pubblico prevalente alla divulgazione qualora le informazioni richieste riguardino emissioni nell'ambiente*”) di pubblicare e/o comunicare le informazioni ambientali e climatiche relative agli allevamenti intensivi, considerata la conclamata pericolosità delle emissioni e la minaccia urgente e potenzialmente irreversibile connessa all'attuale emergenza climatica.

CHIEDONO ALTRESÌ

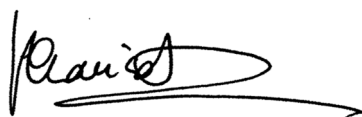
che venga loro comunicata l'avvenuta pubblicazione degli atti e dei documenti richiesti, con indicazione del collegamento ipertestuale, ovvero di poter ricevere la documentazione richiesta all'indirizzo mail retelegalitaperilclima@gmail.com.

In attesa di un cortese riscontro, si porgono cordiali saluti

Prof. Michele Carducci



Avv. Veronica Dini



Avv. Raffaele Cesari



Avv. Luca Saltalamacchia

